

Il presidente delle Acli  
 Roberto Rossini  
 si interroga sul rapporto  
 tra cattolici e questioni sociali  
 Ruoli e nuove sfide  
 nel libro «Più giusto»

**Chi è**

Presidente nazionale delle Acli dal 2016, Roberto Rossini, bresciano, ha 56 anni. Laureato in Scienze politiche, insegna diritto e metodologia della ricerca sociale

**I circoli**

Le Acli hanno un milione di iscritti, una rete capillare con settemila strutture di cui tremila circoli e forniscono servizi a 3 milioni e mezzo di persone

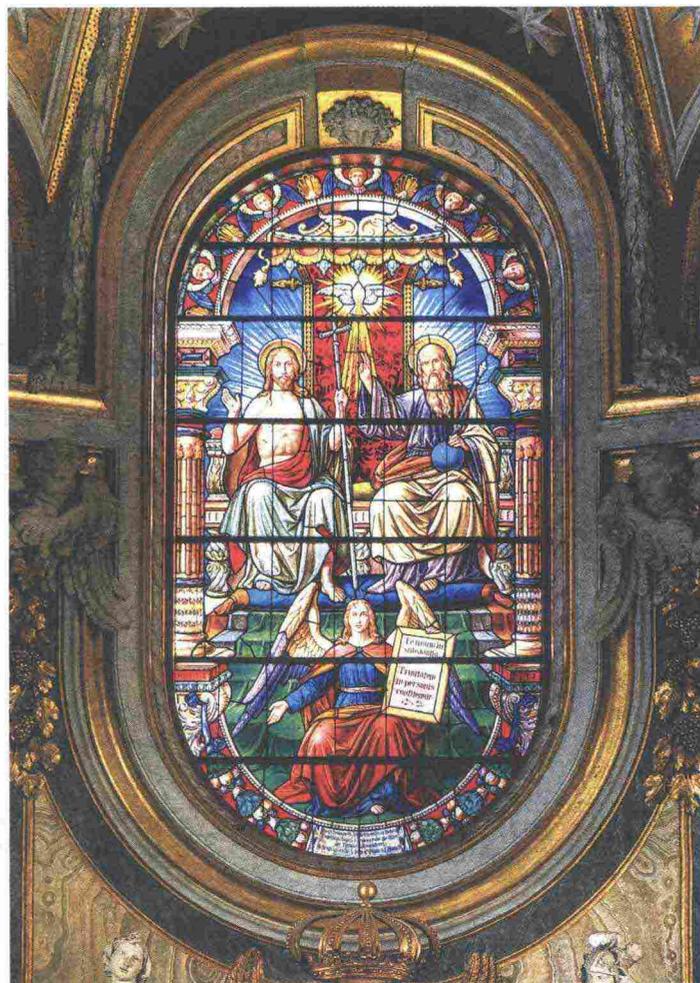
di DARIO DI VICO

**A**l rapporto tra cattolici e nuove questioni sociali è dedicato «Più giusto», un agile pamphlet che il presidente Acli, Roberto Rossini, ha dato alle stampe per le edizioni Scholè. A suo dire nell'epoca dell'intelligenza artificiale e della politica populista i cattolici hanno «un compito speciale»: ritrovare il bandolo di una visione universale «per salvare l'umano».

**Ma lei sostiene anche che i cattolici ormai sono una minoranza e quindi quel compito speciale parte quantomeno in salita.**

«Se misuriamo la frequenza della partecipazione alle funzioni religiose e ai sacramenti non possiamo che arrivare a quella conclusione. Siamo minoranza. Ma in democrazia, come sosteneva Jacques Maritain, servono delle minoranze profetiche che in periodi di crisi svolgano un ruolo importante: richiamare a un radicale rinnovamento della società e coinvolgere i molti».

**Oltre al dato statistico-sociologico sulla partecipazione alle funzioni religiose lei pensa che i cattolici siano diventati minoranza anche perché ha prevalso la cultura**



La Trinità nella vetrata di Santa Maria dell'Anima, chiesa cattolica romana nel centro di Roma

# «Noi, minoranza profetica per rinnovare la società»

**individualistica.**

«Sì, la retorica dell'individuo ha prevalso sulla cultura della persona, propria del cattolicesimo. Dobbiamo esserne coscienti. La nostra visione della persona però è più ricca dell'individualismo perché include la relazione, la responsabilizzazione verso la comunità. E in tempi così difficili come i nostri è difficile pensare che l'individuo possa farne a meno. Anche i liberali più accorti cominciano a dirlo e non è un caso che sia nato un movimento di imprese che inseriscono addirittura nei loro statuti i temi della responsabilità».

**La profezia cattolica di oggi riparte quindi dal concetto di persona?**

«Non solo. C'è un'altra grande idea che i cattolici possono mettere al servizio della collettività ed è quella di bene comune. Un'idea che non corrisponde alla somma dei vantaggi individuali, il Pil per capirci, ma che si porta dietro una visione della natura, della cultura, dell'istruzione. Tutti beni che proprio al tempo delle migrazioni o delle pandemie appaiono ancora più necessari per salva-

re la dimensione umana».

**Tra le sfide che i cattolici devono superare per affermare i propri valori c'è anche quella contro il populismo?**

«Il cattolicesimo democratico non può tirarsi indietro e del resto lo stesso Papa Francesco ha indicato nel sovranismo un pericolo da battere. Il rischio è queste ideologie contemporanee oscurino la dimensione dei diritti civili e politici e quindi riducano lo spessore della società. Il taglio dei parlamentari, che sarà oggetto di un referendum popolare, mi vede contrario proprio perché punta riscrivere la dialettica democratica per sottrazione, quando invece noi cattolici pensiamo che all'azione delle istituzioni rappresentative si debba aggiungere e non sottrarre».

**Ma lei è favorevole alla tesi di chi vuole ricostruire un partito cattolico?**

«Non credo che sia una buona idea, non ci sono le condizioni. E poi penso che ci si debba battere non per costruire una "parte" ma per rinnovare il tutto, la qualità della democrazia. La verità è che la cultura politica del



**La grande idea che possiamo mettere al servizio della collettività è quella di bene comune, e non c'entra con il Pil**

cattolicesimo democratico, che si basa sulla mediazione, è in crisi e anche questo produce un minor peso dei cattolici. Potremmo dire che se oggi si parla di disintermediazione è anche per la mancanza di una cultura politica cristiana».

**Volendo procedere per addizione e non per sottrazione il ruolo dell'associazionismo risulta decisivo. Qual è il suo stato di salute?**

«Penso che ci sia un associazionismo più tradizionale strutturato a livello nazionale e una galassia, invece, di realtà più radicate a livello di territorio. Vedo in queste ultime una grande vivacità e capacità di proporsi ma nell'associazionismo tradizionale c'è una visione "del tutto", della composizione di interessi e valori, oltre alla capacità di resistere alle derive populiste e anti-rappresentative. Certo, l'insieme di queste due dimensioni è debole nel rapporto con la politica, non incisivo quanto dovrebbe. Ma anche per questo il lievito che deve apportare l'azione dei cattolici risulterà particolarmente utile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**La storia**

Le Acli nel 2020 compiono 75 anni. Sono nate per fare da cerniera tra i cattolici e il mondo operaio [www.acli.it](http://www.acli.it)